

QUIRINO BEZZI

Investiture boschive e pascolive alla comunità di Cogolo

Come una comunità ha difeso l'uso del suo patrimonio silvo-pastorale

Se qualcuno quando s'accinge a narrare la storia di uno dei nostri villaggi, invece di parlare astiosamente di Porta Pia, delle leggi datesi dal popolo sul divorzio, sull'aborto, ecc. si diffondesse di più sugli antichi documenti che ne narrano la vita sociale, la storia locale ne guadagnerebbe assai di più.

E di storia locale in Val di Sole abbiamo un modello che ci onora e che ancor oggi può essere utile paragone, quello di «Ossana nelle sue memorie» di Giovanni Ciccolini.

Il vecchio archivio della Comunità di Cogolo conserva 71 pergamene e 3 carte. Di esse fu fatto diligente regesto (ancor manoscritto) dal prof. Ciccolini nel 1934. Inizia con una pergamena del 1331 e finisce con una carta del 1830.

Da molte di quelle pergamene traspare la notevole importanza che il monte — pascolo e bosco — rivestiva nella vita di quella comunità e come a questo si guardasse con particolare interesse e ad esso si dedicassero cure e attenzioni, anche in relazione al bosco per ottenere il carbone.

Già nell'atto del 1331 si regolava il diritto di «frattezzare, zappare, tovezzare» nei boschi a monte di quei di Comàsine.

E sono diritti e doveri che vengono ripresi più tardi nel 1407 chiamando in causa altri boschi ed altri vicini: quelli di Pejo e Celledizzo.

Ma la parte più interessante di quell'archivio è forse rappresentata dal notevole

numero di investiture delle montagne del Montozzo, di Palù, di Giumella, di Button, coi relativi diritti di pascolo e di legna.

Le prime tracce, le troviamo in un documento del 1478 stipulato a Vione in Valcamonica, essendo sorta lite fra i vicini di Dallegno e quelli di Cogolo, Celledizzo, Cellentino e Cusiano circa la proprietà della montagna del Montozzo.

Questi ultimi fan presente che le loro ville erano state da secoli investite di detto monte dal pr. v. di Trento «*perpetualiter ed ad rectum livellum*», ed al pr. v. pagavano una data «*quantitatem pecunie*» (sic).

La soluzione della lite viene rimessa ad un arbitro, ma intanto si pignorano da ambo le parti capre, pecore e lana tosata.

La prima investitura presente in archivio, ma certamente basata su altra anteriore ora introvabile, è del 1458, data dal vescovo Giorgio di Hack e riguarda le montagne di Palù e Button ai vicini di Cogolo e Pegaia «*cum omnibus ipsorum utilitatibus, usufructibus, pratis, clausuris, dominus, nemoribus, silvis, buscis, malgis, molendinis*» con le loro pertinenze «*tamquam de vero, recto, honorabili et censuali feodo*», dietro annue 6 pecore da soldi veronesi 12 per cadauna ed il solito latte e cacio alla chiesa di S. Vigilio di Ossana.

L'investitura è rinnovata da Bernardo di Cles nel 1536 e dal card. Cristoforo Madruzzo nel 1541 alle stesse condizioni del 1458.

Nel 1560 i vicini di Cogolo investono a lor volta a titolo di locazione perpetua (enfiteusi) da rinnovarsi ogni 19 anni la comunità di Pontedilegno dando alla stessa il godimento (*utile dominium*) della montagna del Montozzo col diritto di far legna nel bosco detto delle Cocchiole, ma nel 1580 il fiscale del principato, Cornelio de Gentilotti, dichiara illegale l'atto dei cogolesi, perché quei monti erano diretto dominio dei principi vescovi di Trento e dichiara la Comunità di Cogolo decaduta da ogni diritto su detti monti. Da qui le scuse d'aver agito in buona fede e il rinnovo delle antiche investiture che oltre a Palù, nel 1604 riguardano anche il Montozzo, la Val Umbrina, i Minzoi, li Comisioli (forse il Comegiolo?). Cinquant'anni dopo il Montozzo viene affittato nuovamente a Pontedilegno.

Nel 1660, durante la sede vacante per la morte del pr. v. Carlo Emanuele Madruzzo, il capitolo della cattedrale rinnova l'investitura di Palù e Buttoni verso annui ra-

gnesi 42, ciò che ripete nel 1680 anche il pr. v. Francesco degli Alberti, nel 1698 Michele Spaur, nel 1757 il coadiutore Francesco Felice degli Alberti d'Enno, nel 1764 Cristoforo Sizzo, nel 1777 Pietro Vigilio Thunn e nel 1830 (cessato il principato vescovile e finita la burriana napoleonica) l'imperatore Ferdinando I, conte del Tirolo ecc. ecc.

Questi rinnova a Cogolo l'investiture passate alle identiche condizioni di quanto stabilito nell'atto del 1777.

È inutile che mi soffermi su altri documenti inerenti la cura del bosco nella predetta comunità. Voglio solo sottolineare l'importanza e la cura che le nostre popolazioni davano al patrimonio montano sia pascolivo che boschivo, come ne abbiano curato i diritti di possesso e come abbiano custodito gelosamente quel patrimonio che oggi rende ancor ricca la frazione di Cogolo.